

PALERMO - 30.11.2018

## Fine Prima Guerra Mondiale

Sono trascorsi 100 anni dalla fine della Prima Guerra Mondiale: una guerra di trincea che coinvolse 10 Stati con un impiego di ben 67.500.000 soldati con 15.000.000 che persero la vita e 10 milioni e 800 divennero mutilati ed invalidi.

Il nostro Paese in questa immane tragedia lasciò sui campi di battaglia 631 mila uomini, con 1.500.000 mutilati ed invalidi.

I soldati italiani che si avvicendavano al fronte sono 5 milioni e 500 mila; quasi una famiglia su tre è coinvolta nella guerra con la perdita di un familiare o per aver visto un proprio caro tornare a casa mutilato o invalido.

Il Capitano Roberto Mandel, addetto al Comando supremo durante la guerra 1914/1918, racconta :

Il 27 ottobre del 1917 è una data che milioni e milioni di sopravvissuti non dimenticheranno più.

Da ventinove mesi il nostro Esercito è impegnato in una guerra quanto mai aspra; si batteva disperatamente su luoghi impervi, divenuti cari e sacri ai combattenti che avevano profuso il sangue, i sacrifici, le energie, per avanzare passo passo, per mantenere il poco terreno strappato al nemico dopo lotte che trascendevano i contorni dell'epopea.

Erano sorti nei primi giorni della guerra piccoli cimiteri di guerra dove gli uccisi dormivano il sonno eterno a fianco dei camerati. Le umili croci, sparse, a gruppi, a selve, divenute ogni giorno più numerose, santificando la terra, tormentata dalla furia apocalittica dei bombardamenti spaventosi.

Venne il giorno infinitamente doloroso. Milioni e milioni di uomini, quasi all'oscuro di quanto era avvenuto lungo l'Alto Isonzo, seppero di un tratto che dovevano abbandonare senza indugio i luoghi dove avevano lungamente e tenacemente combattuto, dove erano caduti i loro compagni, dove rimanevano 300 mila croci a testimonianza degli sforzi epici, gli erosimi indicibili, le offerte estreme innumerevoli.

Incominciava la ritirata: la più vasta, la più atroce, la più dolorosa migrazione umana della storia.

Per quanto si voglia indagare nel corso dei secoli, non si troverà mai un episodio storico comparabile a quello che fu il ripiegamento dell'Esercito nostro, ingrossato da cortei innumerevoli di profughi, dall'Isonzo al Piave.

La celeberrima ritirata napoleonica attraverso la Russia, per quanto durata ben a lungo, non fu certo così tragica.

Da Mosca ripiegava un esercito, dal Friuli un popolo.

Ma da queste giornate infinitamente dolorose, ognuno di noi conosce che a quel disastro di uomini "soldato" e di popolazioni friulane seguirà il passaggio del Comando da Cadorna a Diaz che ci porterà alla vittoria il IV novembre 1918.

Sono trascorsi quattro mesi da Caporetto. La situazione si è andata sempre più modificando a favore del nostro Paese e dei nostri alleati.

L'Anmig programma e celebra il suo Primo Congresso Nazionale. E' il 10 marzo 1918 e viene ospitato nella città di Roma Capitale nella Sala Giulio Cesare del Campidoglio.

Nel prendere la parola il primo Presidente Nazionale Dante Dall'Ara invia il primo saluto dei mutilati ed invalidi di guerra alla madre comune, l'Italia, dichiarando di essere orgogliosi per aver sofferto e di essere pronti a dare, se occorre, quanto ci resta di sangue e vita. E subito dopo dichiara:

" Noi non siamo, o signori, una schiera crucciosa di veterani, raccolti a postulare premi o privilegi, e volentieri riconosciamo che il nostro Paese ha il primato di alcune provvidenze che attestano la gratitudine della Patria, mentre noi non abbiamo fatto altro che compiere il nostro dovere.

Ci ha riuniti qui il desiderio di bene; rappresentiamo sopra tutto i più umili ed oscuri, dispersi nelle campagne e bisognosi della nostra solidarietà; ed occupandoci dei nostri diritti ed interessi collettivi, sentiamo di adempiere un dovere di cittadini, perché vogliamo essere meno che sia possibile un peso morto per il domani, e domandiamo che la capacità residuale di lavoro e tutte le nostre energie, passate attraverso il crogiuolo della guerra, siano utilizzate nel miglior modo possibile, per la nostra dignità, per la nostra fierezza, per il bene del Paese.

Ai nostri dolori soccorse, nei primi anni di guerra, lo slancio, che non dimenticheremo mai della spontaneità privata; ma nella mancanza di coordinamento e nella disperazione di forze, che purtroppo si lamentano tuttora, la grande massa dei minorati tornò senza assistenza ai propri focolai.

Noi che rappresentiamo la schiera dolente, teniamo ad affermare che, malgrado le nostre membra tronche ed i nostri sensi offesi, ci siamo privilegiati di fronte a tanti nostri fratelli che non caddero combattendo ma lentamente soggiacquero alle insidie di morbi insanabili, che non lasceranno a loro nemmeno quel tanto di energia fisica e morale che ci anima ancora”.

Queste e molte altre toccati parole furono dette, disegnando quel percorso ideale fatto di assoluto rigore morale, contrassegnato da una tenace e costante lotta nella difesa della Pace, nella libertà e nella giustizia sociale.

Un percorso ideale che trova la sua massima espressione nel Manifesto del 4 novembre 1918, che rivolgendosi ai combattenti e agli invalidi di tutti i paesi, li invita ad unirsi per “una collaborazione onesta e volenterosa” contro la barbarie delle guerra.

Nel programma morale dello storico Manifesto emerge forte l’appello alla Nazione a rinnovarsi, a formare una nuova coscienza civile, dove ogni cittadino deve essere fattore attivo del progresso nazionale ed umano. Un forte appello rivolto anche alla Scuola affinché sia una vera e propria palestra di pensiero e di volontà.

Ma purtroppo la storia di quella Prima Guerra Mondiale non ha insegnato agli uomini di fermarsi per non ripetere un’esperienza così drammatica e sciagurata. Malgrado tanti lutti e tanto dolore - come ha ricordato il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione delle celebrazioni del centenario - “La grande lezione che la Grande Guerra impartiva a governanti e popoli non venne compresa, tragicamente”.

E così, la società mondiale, verrà di nuovo coinvolta in un conflitto armato senza precedenti e ancora una volta il nostro Paese avrà lutti, mutilazioni e invalidità. La nostra Famiglia nata nel sangue e dalla sofferenze che la guerra produce, vedrà crescere spaventosamente il numero dei suoi soci e il testimone passerà dai padri ai figli, facendo così rivivere le angosce e i patimenti vissuti dalla nostre famiglie come era avvenuto in conseguenza della Prima Guerra Mondiale.

“La Grande Guerra costituisce un monito perenne all’umanità. Per le atrocità compiute, per le conseguenze che ha prodotto”.

Occorre - dichiara ancora il Capo dello Stato- la forza della ragione per riesaminare e comprendere perché la fine della guerra non generò una vera e propria pace, perché si sviluppò ulteriore volontà di potenza, perché il nazionalismo esasperato alimentò smanie espansionistiche e di sopraffazione, persino l'odio etnico. Le democrazie hanno bisogno di un ordine internazionale che assicuri cooperazione e pace, altrimenti la forza dei loro stessi presupposti etici, a partire dall'inviolabilità dei diritti umani, rischia di diventare fragile di fronte all'esaltazione del potere statale sulla persona e sulle comunità.

Un secolo di vita che i drammi della guerra ci hanno insegnato a non ripetere e oggi possiamo ben dire che nei 70 anni trascorsi dal Secondo Conflitto Mondiale, grazie ad una Europa che è riuscita ad unirsi si sono evitate nuove guerre con le conseguenze di lutti, mutilazioni, invalidità, distruzioni di città intere e della cultura migliore dell'uomo.

Oggi c'è da lottare per difendere e migliorare "questa nostra Patria Europa", come la chiamava Alcide De Gasperi.

Un'idea che prese forma all'indomani delle due guerre mondiali per una riunificazione pacifica sotto l'egida di un'unica istituzione sopranazionale.

Già dal Manifesto di Ventotene del 1941, redatto al confino da Ernesto Rossi e Altiero Spinelli, si sentiva forte la necessità di ricostruire l'Europa e lavorare per l'eliminazione di eventuali nuovi conflitti.

Concetti rafforzati poi dai successivi Trattati fino alla recente Dichiarazione di Roma, dove i 28 stati membri indipendenti e democratici, hanno consolidato con la loro firma il principio democratico e la tutela dei diritti fondamentali della persona.

Un lungo e paziente lavoro, dove riteniamo non sia mancato il contributo della nostra Associazione, che ha portato l'Unione Europea ad essere insignita del premio nobel per la pace, garantita in oltre 7 decenni assieme alla riconciliazione, alla democrazia e al rispetto dei diritti umani in Europa.

Tra i compiti che spettano ad una Associazione come la nostra, che dei valori umanità e solidarietà ne ha fatto il suo vessillo in tutto il secolo di vita, c'è sicuramente quello di rendere l'Europa più umana e sociale, volgendo sempre una particolare attenzione ai giovani che necessitano di un'Europa che offra di più, di un'Europa che possa finalmente soddisfare i loro sogni e i loro progetti.

Le nostre iniziative devono sempre rivolgersi alle scuole, dove i giovani studenti, che sono i veri protagonisti, possono rispondere ad un dovere morale nei confronti di quanti hanno sacrificato la loro vita in difesa della Patria, per il raggiungimento della democrazia e per l'affermazione degli ideali di pace e fratellanza.

A salvaguardia di questi valori e in ricordo dei sacrifici e delle sofferenze dei Mutilati ed Invalidi della prima e della seconda guerra mondiale verrà edificato a Torino il Monumento "Mai più guerre".

Da qualche anno, poi, grazie alla Fondazione, l'Associazione si è ringiovanita, ha ritrovato una nuova spinta propulsiva che gli permette di esprimersi a tutto campo sulle vicende che rappresentano i nuovi bisogni (e solo per citarne alcuni) più lavoro, per i nostri giovani, più attenzione alle fasce sociali più deboli, ad una politica meno gridata e più orientata al raggiungimento di obiettivi comuni.

Vorrei chiudere questo mio intervento ricordando ancora una volta le parole del Presidente Mattarella "La Grande Guerra è una lezione, che va meditata oltre ogni retorica: il destino è, in ogni stagione, nelle nostre mani, abbiamo una responsabilità, che dobbiamo esercitare. Nessuno stato ce la farà da solo!"